

L'ipotesi è della Direzione investigativa antimafia nella relazione al Parlamento: «Il boss sfuggirebbe così ai rigori del carcere speciale»

Riina pronto a dissociarsi? L'avvocato smentisce

ROMA I boss pronti alla dissociazione. E' questa l'ipotesi avanzata dalla Direzione investigativa antimafia, nella sua relazione semestrale al Parlamento.

Lo stesso Totò Riina starebbe dimostrando una sorta di «disponibilità al dialogo». Cosa Nostra punta alla dissociazione per «sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale». La linea della dissociazione per evitare «i rigori del carcere speciale» - si legge nella relazione - «comporterebbe evidentemente una qualche apertura al dialogo con lo Stato, possibilità che non sembra contrastare con la politica di convivenza parassitaria con lo Stato stesso che attualmente Cosa Nostra cerca di seguire e nei cui confronti potrebbe essersi verificata addirittura un'apertura di Salvatore Riina, che ormai da tempo ha rinunciato, senza alcun motivo apparente, a lanciare messaggi di

sfrida e ad indicare obiettivi da colpire».

«Le informazioni disponibili - scrive la Dia - non consentono di formulare ipotesi certe circa gli scopi che i mafiosi intendono realmente perseguire. Non ci si può tuttavia esimere dal rimarcare che esiste un contrasto evidente tra le ipotesi di dissociazione ed i segnali che denunciano il pieno controllo mafioso del territorio, un progressivo reinserimento nel contesto della criminalità organizzata internazionale, la precisa scelta di concentrare le proprie forze sul controllo degli appalti pubblici. Ciò non può che rientrare in un progetto di ampio respiro ed è facilmente intuibile che tra gli obiettivi principali vi debba essere quello di moderare i pesanti effetti procurati dalla reazione dello Stato agli eccessi della violenza stragista».

Una «Cosa Nostra» quindi in

«piena attività, tesa a garantirsi un futuro economico, a salvaguardare la sua caratteristica di organizzazione interprovinciale, a non restare esclusa dal sistema di cooperazione tra le maggiori consorterie malavitosi italiane e straniere».

Nell'analisi della Dia, la mafia siciliana «tende ad assumere una connotazione di organizzazione snella, formata da un livello di élite con pochi uomini d'onore accuratamente selezionati cui sono affidati gli affari più delicati. Dovendo tuttavia, continuare a gestire attività criminali per le quali occorre disporre di esecutori, demanda tali attività ad elementi esterni riservandosi il controllo». «Nelle famiglie - sottolineano gli investigatori della Dia - si riscontra un ricorso generalizzato a fiancheggiatori ed affiliati. Questi ultimi vanno assumendo un ruolo sempre più importante, fino ad as-

sumere responsabilità che in passato erano demandate ai soli uomini d'onore, talché vengono impiegati in tutti i settori, dal traffico di stupefacenti agli omicidi. Il ricorso alla formale investitura di uomo d'onore va facendosi sempre più raro e quando ciò avviene costituisce un trattamento riservato ad un cerchia di elementi sempre più stretta».

Fin qui l'analisi degli specialisti della Dia, le cui parole, soprattutto quelle che si riferiscono all'atteggiamento di Totò Riina, vengono usate come un maglio da Maurizio Gasparri, uno dei colonnelli di An. «Dopo le voci insistenti dei mesi passati circa un'impropria trattativa tra Riina, altri boss mafiosi e lo Stato, la relazione presentata al Parlamento dalla Dia conferma i nostri sospetti: alcuni settori delle istituzioni starebbero di fatto trattando con Riina non un pentimento, ma una

sorta di negoziato che già in passato era stato ipotizzato dallo stesso Riina». Gli risponde Giuseppe Lumia, presidente della Commissione antimafia. «Chi tratta tradisce lo Stato. Lo Stato non può trattare, nessuno Stato». Lumia ha sottolineato che ai mafiosi si può lasciare solo «uno spazio che li porti a collaborare per dire tutto sulla loro organizzazione e raccontare con quali protezioni politiche, con quali colletti bianchi abbiano potuto intrecciare rapporti e relazioni. Altri spazi non ce ne sono».

Non solo mafie italiane. Nella relazione della Dia c'è un'ampia radiografia sui sodalizi criminali stranieri, molto radicati nel territorio italiano e in netta espansione, fino al punto di trasformarsi in vere e proprie mafie che operano in accordo con la criminalità locale e internazionale.



Il boss mafioso Totò Riina durante uno dei processi a suo carico

I Nuclei antimperialisti si sono rifatti vivi nelle fabbriche d'Italia. Un documento inviato anche al presidente di Confindustria D'Amato

Nuova pioggia di volantini Br

In aula slitta il decreto sul terrorismo per mancanza di numero legale. Bianco riferisce a Ciampi

ROMA Il flop della Camera, dove è mancato il numero legale per l'approvazione del decreto che allunga i termini delle indagini preliminari in materia di terrorismo, due ore di vertice al Viminale e l'immane contorno di volantini dei vari gruppi in diverse città d'Italia: è la sintesi della giornata di ieri, dove ancora una volta si è rivissuto il clima degli anni Settanta-Ottanta. Innanzitutto il vertice, con il ministro dell'Interno Bianco, il sottosegretario Massimo Brutti e i vertici di forze di polizia e di intelligence. La saldatura tra i diversi gruppi che operano in Italia non c'è stata ancora, non siamo ancora alla costituzione di quel «Fronte comune» delle organizzazioni combattenti che è il passo iniziale per la costruzione del «partito armato». Il «monitoraggio» di una serie di ambienti contigui con i gruppi terroristi, o già pronti per il salto verso la lotta armata, le perquisizioni dei giorni scorsi nelle carceri dove sono detenuti gli irriducibili delle vecchie Brigate rosse, hanno vanificato l'obiettivo dei terroristi. Dopo il vertice, il ministro dell'Interno Enzo Bianco è salito al Quirinale per un colloquio con il capo dello Stato.

Ma esiste davvero il pericolo di un ritorno agli anni Ottanta? Per Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi, l'allarme che si è creato dopo l'invio di diversi documenti a firma dei Nuclei di iniziativa proletaria e rivoluzionaria, è eccessivo. «La situazione - ha detto in una intervista a Radio Montecarlo - non va sottovalutata ma anche un allarme eccessivo è sbagliato perché queste frange che si sono fatte notare in questi ultimi giorni sono solo laghetti nei quali far nuotare il terrorismo, ben diversi dal mare degli anni '70. Quello sì che era davvero un clima pericoloso». Pellegrino, pur escludendo che l'Italia si trovi in una situazione di emergenza, avanza una proposta per gli inquirenti: «affidare anche alla Dire-



Il ministro dell'Interno Enzo Bianco e il sottosegretario Massimo Brutti

Bianchi/Ansa

zione distrettuale antimafia le competenze in materia di antiterrorismo, in questo modo anche le modeste frange in attività potrebbero essere smidate».

Ma a tenere alta la temperatura tra le forze politiche è la mancanza di numero legale alla Camera. «È una vera schifezza» così Francesco Rutelli ha commentato la mancata conversione in legge del decreto che allunga le indagini preliminari per i reati di terrorismo. «Tutti quelli che sono mancati dal voto - ha proseguito il candidato premier del centrosinistra - sono stati scorretti. Credo

che abbiano fatto una pessima figura davanti al Paese». Chi mancava? Per Franco Monaco, presidente del gruppo dei Democratici alla Camera, «i banchi dell'opposizione erano pressoché deserti, decisamente più presente la maggioranza». Un incidente grave, «al quale però si può rimediare». «È scorretto attribuire alle assenze dell'opposizione la mancata approvazione del decreto. Le assenze, purtroppo, si sono verificate in tutti i settori, ma le più pesanti sono mancati quelle della maggioranza». E' la replica del Presidente dei Deputati di Forza Italia Giuseppe

Pisanu. «In aula sono stato io - continua Pisanu - a chiedere al Presidente della Camera di ripetere la votazione con la speranza che il Governo fosse in grado di mobilitare la folla schiera dei suoi ministri e sottosegretari per il raggiungimento del numero legale. Ma il Governo era in campagna elettorale».

«Si sono sbagliati». Così Pierluigi Castagnetti commenta la mancanza del numero legale. «È un episodio molto spiacevole - dice il segretario del Ppi -. Evidentemente alcuni parlamentari rassicurati anche dalle posizioni tardive ma sagge

espresse da Berlusconi, che invitava appunto all'unità del Paese nella lotta al terrorismo presi dagli impegni di campagna elettorale, avranno pensato che non si potesse il problema del numero legale e si sono sbagliati. È davvero un incidente che non ci voleva». Castagnetti comunque non è convinto che quanto accaduto negli ultimi giorni sia un segnale di ripresa del terrorismo. «Credo di no - risponde Castagnetti -. Questo Paese ha vissuto purtroppo la stagione del terrorismo. Io credo che non debba mai diminuire la vigilanza».

Pochi giudici, sicurezza a rischio

Sicurezza a rischio ma anche reinserimento sociale del condannato vanificato dal troppo carico di lavoro che grava sulle forze limitate della magistratura di sorveglianza, i giudici che si occupano dei detenuti ma che ora hanno un ruolo centrale anche nell'esecuzione delle pene. A lanciare l'allarme è la VI commissione del Csm. A far preoccupare la Commissione - che con una proposta invita il plenum a chiedere al ministro Fassino interventi urgenti per potenziare gli organici di questa parte della magistratura e per dotarla di stabili collaboratori - le cifre emerse da una ricerca condotta tra i presidenti dei tribunali di sorveglianza sull'arretrato accumulato dai loro uffici sulle istanze presentate dai condannati in stato di libertà. Il record negativo spetta a Roma con oltre 16mila procedimenti di questo tipo pendenti; seguono Napoli con 6500 e Bologna con 4836. Numeri da cui emerge «un quadro assai preoccupante sulla tenuta complessiva del sistema»: un sistema che, è detto nel documento della Commissione, «non appare in grado di garantire, in tempi ragionevoli, la necessaria valutazione dei presupposti per ammettere il condannato a forme alternative di esecuzione della pena con inevitabili ripercussioni negative in tema di sicurezza sociale e di contenimento del rischio di recidiva».

«L'incremento dello spazio temporale che intercorre tra la sospensione dell'esecuzione (automatica) e la decisione sul merito dell'istanza - insiste il Csm - non sembra agevolare né la sicurezza collettiva, minacciata dalla presenza in libertà di persone condannate anche per reati di media gravità, né il reinserimento dell'individuo, che potrà contare su una rete di sostegno e di solidarietà solo dopo la decisione del tribunale e, dunque, a diversi anni di distanza dalla commissione del reato».

TORINO

Imprenditore ucciso è ancora caccia agli assassini

I carabinieri del Ris di Parma, e quelli del comando provinciale di Torino, sono ritornati a Sant'Ambrogio, nella casa dove l'imprenditore Umberto Maserà è stato ucciso a colpi di pistola la notte tra il 24 e il 25 aprile. Stanno raccogliendo le testimonianze di amici e parenti dell'imprenditore ma, soprattutto, hanno ascoltato parte dei dipendenti della Geisscar, la ditta di trasporti di cui Umberto Maserà era titolare.

Intanto, sarebbero confermate le prime notizie sulla provenienza dei criminali: uno italiano, probabilmente meridionale, gli altri due stranieri, dell'Est. Per ricostruire nei minimi particolari le drammatiche fasi della rapina è stata ascoltata negli uffici della Procura di Torino Anna Abbate, la convivente dell'uomo, unica testimone del fatto.

ELETTROSMOG

Radio Vaticana pronta a ridurre le emissioni

Soddisfazione da parte di Radio Vaticana per il «clima di collaborazione» tra i tecnici italiani e quelli vaticani che dal 19 aprile stanno conducendo le misurazioni congiunte a santa Maria di Galeria, delle quali intorno al 10 maggio, come stabilito dalla Commissione bilaterale, saranno consegnati i risultati. Il direttore dei programmi padre Federico Lombardi ha ribadito «l'impegno a rientrare nel più breve tempo possibile nei limiti fissati dalla legge italiana». «Per quel che mi riguarda - ha detto invece il ministro dell'Ambiente Bordon - , il termine ultimo concesso a Radio Vaticana per rientrare nei limiti di legge sull'emissione di campi elettromagnetici resta quello del 30 aprile».

ROMA

Rapina con l'autobomba esclusa la pista eversiva

Non sarebbe opera di terroristi la rapina al furgone portavalori compiuta tre giorni fa da un commando armato composto da diverse persone ai Granai di Roma, all'Ardeatino. È quanto fa sapere il capo della procura romana Salvatore Vecchione: «Al momento, non c'è nessun dato che colleghi la rapina all'origine terroristica. L'assalto è avvenuto con modalità che non ci convincono». Gli accertamenti tecnici sui proiettili, sull'esplosivo, le eventuali impronte digitali lasciate sulle macchine, il meccanico che potrebbe avere blindato la macchina utilizzata dai rapinatori, le perquisizioni sono stati l'argomento di un vertice, ieri, in procura.

Ecco come ogni giorno uccidiamo il cancro

Per la prima volta è stato osservato il sistema immunitario mentre combatte i tumori al loro sviluppo. Dopo 40 anni di ricerche, si dimostra che l'organismo riconosce le cellule impazzite. Solo alcune di queste riescono a sfuggire dando origine ai tumori, ma c'è la speranza di renderle comunque visibili al sistema immunitario. La ricerca, condotta negli Stati Uniti e pubblicata su Nature, è stata possibile grazie a un nuovo oncotopo, ossia un topo geneticamente modificato e utilizzato come modello per studiare i tumori. Lo studio è stato coordinato dal gruppo di Robert Schreiber, della Washington University a St. Louis, in collaborazione con Lloyd Old, dell'Istituto per ricerca sul cancro Memorial Sloan-Kettering di New York. Secondo i ricercatori la capacità del sistema immunitario di riconoscere i tumori era stata intuita da almeno 40 anni, ma non era mai stata dimostrata con prove sperimentali. La prova viene adesso dall'oncoto-

po, modificato in modo da avere un sistema immunitario indebolito. Il topo ha permesso di identificare le principali armi naturali che l'organismo usa per combattere il cancro: i linfociti e la proteina interferone gamma, che agisce come stimolatore del sistema immunitario. Osservando il sistema immunitario in azione contro tumori nati spontaneamente o provocati si è scoperto così che questo sistema naturale di difesa è imperfetto e lascia sfuggire alcune cellule malate perché non riesce a riconoscerle. Accade così che, in modo simile ai superbatteri che diventano resistenti agli antibiotici, i tumori che sfuggono alla selezione del sistema immunitario continuano a crescere indisturbati.

Scoperto questo «trucco», i ricercatori hanno dimostrato che è comunque possibile mettere alle strette le cellule cancerose sfuggite alle difese dell'organismo, rendendole più evidenti al sistema immunitario.

I dati dell'Airt che ha osservato l'andamento della malattia negli ultimi dieci anni: i casi di remissione sono il 7% in più

Tumori, in Italia aumentano le guarigioni

ROMA Di tumore gli italiani guariscono il 6-7% in più rispetto agli ultimi dieci anni, e i migliori risultati di sopravvivenza riguardano in particolare la cura dei tumori della mammella. Lo rivelano i nuovi dati della rete italiana Registri tumori (Airt) che saranno pubblicati tra qualche mese. La sopravvivenza negli uomini è passata dal 32% (tra il 1990 e il '94) al 39% (tra il '95 e il '99), mentre nelle donne è stato registrato un miglioramento nelle guarigioni dal 50% al 56%.

Attivata in due terzi delle Regioni italiane, la rete dell'Airt ha mantenuto sotto osservazione epidemiologica un campione di oltre 12 milioni di persone (il 21% della popolazione italiana). Ogni anno, in Italia, vengono registrati 267 mila nuovi casi di tumore. Gli ultimi dati dell'

Airt (aggiornati al '99) sulla sopravvivenza - viene sottolineato - «mostrano un sostanziale allineamento del sistema sanitario italiano a quello degli altri paesi europei per quanto riguarda la prevenzione e la cura dei tumori».

Uno dei dati più significativi riguarda il tumore della mammella di cui, ogni anno, vengono segnalati 36.200 nuovi casi. La sopravvivenza all'81%, pari a un 3% in più rispetto all'inizio degli anni '90.

Analogo trend positivo per i tumori del colon (23.700 casi all'anno) che hanno fatto registrare un guadagno in sopravvivenza del 5% (dal 48% al 53% nel '99); del retto (12.200 casi all'anno) con un più 7% (dal 43% al 50%); dei linfomi (1.100 casi all'anno) per i quali la

sopravvivenza è passata dal 73% al 79% (+6%). Incremento delle guarigioni a 5 anni dalla diagnosi anche per tumori meno diffusi come quelli della tiroide (dall'81% all'84%), del rene (dal 53% al 61%), del testicolo (dal 90% al 93%) e del melanoma (dal 69 al 78%).

Per altri tipi di cancro, invece, l'Airt segnala miglioramenti «nulli o molto piccoli (sopravvivenza attorno al 10%)». È il caso, ad esempio, dei tumori del polmone (35 mila nuovi casi all'anno) con appena l'1% di incremento di guarigioni; dell'esofago (2.350 casi) con uno 0% di guadagno in sopravvivenza; e del pancreas (7.400 casi all'anno) per il quale la sopravvivenza è passata dal 3% al 5% nel '99. I dati positivi sulla sopravvivenza, ma anche quelli (ancora in corso di elabora-

zione) che indicano un rallentamento dell'incidenza di tumori e una diminuzione della mortalità, sono spiegabili - secondo il segretario dell'Airt, Roberto Zanetti - attraverso «la sinergia di due componenti: da un lato i miglioramenti clinici, nella diagnosi e nella terapia; dall'altro la capacità del Servizio Sanitario di garantire l'accesso della popolazione a migliori percorsi diagnostici e terapeutici».

Non ci sono analoghi progressi, invece, per alcuni tumori come quello al polmone perché in questo caso «la riduzione dell'impatto della malattia e la riduzione dei decessi sono ottenibili principalmente attraverso la strada della prevenzione primaria». In altre parole, smettendo di fumare, dal momento che il fumo è il principale fattore di rischio.

Sulla base di questi ultimi dati epidemiologici, l'Airt traccia anche un panorama, in sei punti, su quello che ci si aspetta che avvenga in futuro. 1) Ad ogni specifica età, il rischio di ammalarsi di tumore resterà sostanzialmente stabile 2) La frequenza dei casi aumenterà, grazie soprattutto all'anticipazione della diagnosi 3) La sopravvivenza continuerà a migliorare per alcuni tumori, mentre resterà stazionaria per altri. 4) Si dovrebbe assistere a un consolidamento della tendenza alla diminuzione della mortalità 5) In termini assoluti il numero di decessi è destinato ad aumentare per il solo effetto dell'invecchiamento della popolazione. 6) Al Sud la sopravvivenza e la diminuzione della mortalità potrebbe non seguire il trend positivo del resto d'Italia.